



K A I P O Σ

2 0 2 4

MOMENTO PERFORMATIVO TRATTO DA

Esodo da *Edipo re* di Sofocle

Fedra da *Fedra* di G. Ritszos

Musica in parole

Canti corali da Agamennone di Eschilo

Estratto da *Eumenidi* di Eschilo

AULA MAGNA

3 MAGGIO 2024 - ORE 10:05 - 11:00

Eseguito da: Lorenzo Giacchini (VE), Christine Morici (VF), Francesco Marrocco (VD), Rocco Mariani (VD), Rebecca Forgetta (VE), Sofia Fabi (IIC), Classi IVD e IVE Laboratorio *DrammAntico Alfa*, Classe IVF Laboratorio *DrammAntico Gamma*.

Regia di **Marcella Petrucci**

Esodo da Edipo re di Sofocle

Eseguito da: Lorenzo Giacchini (VE), Christine Morici (VF), Francesco Marrocco (VD), Rocco Mariani (VD)

Edipo, re di Tebe, vuole estirpare la contaminazione che appesta la città, punendo l'assassinio del suo predecessore Laio, secondo le indicazioni di Apollo. L'indovino Tiresia dapprima si rifiuta di collaborare con lui, poi finisce per accusare dell'omicidio lo stesso Edipo, che si crede vittima di una congiura. La moglie Giocasta, già consorte di Laio, lo rassicura, invitandolo a non dare ascolto all'oracolo: anche a Laio il dio Apollo aveva predetto che sarebbe morto per mano del figlio, che fu ucciso subito dopo la nascita. Anche Edipo ricorda di aver avuto un oracolo secondo il quale egli avrebbe ucciso il padre e sposato la madre; ma giunge da Corinto la notizia che il padre di Edipo, Polibo, è morto nella sua città.

Il messaggero però rivela che Edipo fu adottato. Giocasta intuisce la verità e, vinta dall'orrore, si uccide, ma Edipo tenacemente continua ad indagare sulla sua nascita. Un vecchio servo di Laio alla fine svelerà la vera identità di Edipo: egli è il figlio di Laio, esposto neonato sul Citerone e adottato da Polibo, re di Corinto. Per punirsi di non avere visto il vero, Edipo si acceca e s'avvia verso l'esilio, mentre è proclamato re Creonte, fratello di Giocasta.

Fedra da Quarta Dimensione di G. Ritsos

Eseguito da: Rebecca Forgetta (VE)

Nell' "Ippolito" di Euripide Fedra, figlia di Minosse e di Pasifae, seconda moglie di Teseo re di Atene, per volontà di Afrodite, si è innamorata perdutamente del figliastro Ippolito, che è devoto a Artemide, dea della caccia, e rifiuta l'amore e le donne. Fedra, incapace di resistere alla passione, si confida con la nutrice e con le donne del coro. Fedra ha dei dubbi perché non vuole macchiare il suo onore, ma la nutrice, dopo averlo vincolato con un giuramento, rivela tutto a Ippolito, che reagisce con sdegno e orrore, maledice la stirpe delle donne. Fedra, che ha udito tutto, di nascosto, decide di uccidersi. Ma prima del suicidio scrive una lettera a Teseo in cui accusa Ippolito di averle usato violenza. Teseo crede all'accusa della moglie e maledice il figlio, cacciandolo via. Poco dopo un messaggero racconta come Ippolito sia stato assalito da un toro mostruoso, mandato da Poseidone, e che è stato mortalmente ferito dai suoi cavalli imbizzarriti. Appare Artemide che svela l'inganno di Fedra e l'innocenza del suo protetto. Ippolito muore accordando al padre il suo perdono.

Ghiannis Ritsos, poeta e drammaturgo greco del Novecento, ha riscritto il mito classico, riscoprendone l'incredibile attualità nella serie di monologhi drammatici nella quale figurano alcuni poemetti ispirati a personaggi mitici assunti a prototipo dell'umanità sofferente, Filottete, Aiace, Elena, Fedra, compresi nel volume *Quarta dimensione* pubblicato nel 1985.

La sua riscrittura del mito classico è un'operazione di profonda attualizzazione con la quale il poeta greco ridisegna il mito secondo tematiche e situazioni proprie della quotidianità rendendolo umano e contemporaneo.

Il monologo di Fedra è la confessione di una passione devastante, cieca e istintiva, fatta dalla donna ad un silenzioso Ippolito.

Musica in parole: Ti darò una rosa di Simone Cristicchi

Eseguita da: Sofia Fabi (IIIC)

Ti regalerò una rosa
Una rosa rossa per dipingere ogni cosa
Una rosa per ogni tua lacrima da consolare
E una rosa per poterti amare
Ti regalerò una rosa
Una rosa bianca come fossi la mia sposa
Una rosa bianca che ti serva per dimenticare
Ogni piccolo dolore

Mi chiamo Antonio e sono matto
Sono nato nel '54 e vivo qui da quando ero bambino
Credevo di parlare col demonio
Così mi hanno chiuso quarant'anni dentro a un manicomio
Ti scrivo questa lettera perché non so parlare
Perdona la calligrafia da prima elementare
E mi stupisco se provo ancora un'emozione
Ma la colpa è della mano che non smette di tremare
Io sono come un pianoforte con un tasto rotto
L'accordo dissonante di un'orchestra di ubriachi
E giorno e notte si assomigliano
Nella poca luce che trafigge i vetri opachi
Me la faccio ancora sotto perché ho paura
Per la società dei sani siamo sempre stati spazzatura
Puzza di piscio e segatura
Questa è malattia mentale e non esiste cura
Ti regalerò una rosa
Una rosa rossa per dipingere ogni cosa
Una rosa per ogni tua lacrima da consolare
E una rosa per poterti amare
Ti regalerò una rosa
Una rosa bianca come fossi la mia sposa
Una rosa bianca che ti serva per dimenticare
Ogni piccolo dolore

I matti sono punti di domanda senza frase
Migliaia di astronavi che non tornano alla base
Sono dei pupazzi stesi ad asciugare al sole
I matti sono apostoli di un Dio che non li vuole
Mi fabbrico la neve col polistirolo
La mia patologia è che son rimasto solo
Ora prendete un telescopio, misurate le distanze
E guardate tra me e voi, chi è più pericoloso?
Dentro ai padiglioni ci amavamo di nascosto
Ritagliando un angolo che fosse solo il nostro
Ricordo i pochi istanti in cui ci sentivamo vivi
Non come le cartelle cliniche stipate negli archivi
Dei miei ricordi sarai l'ultimo a sfumare
Eri come un angelo legato ad un termosifone
Nonostante tutto io ti aspetto ancora
E se chiudo gli occhi sento la tua mano che mi sfiora
Ti regalerò una rosa
Una rosa rossa per dipingere ogni cosa
Una rosa per ogni tua lacrima da consolare
E una rosa per poterti amare
Ti regalerò una rosa
Una rosa bianca come fossi la mia sposa
Una rosa bianca che ti serva per dimenticare
Ogni piccolo dolore
Mi chiamo Antonio e sto sul tetto
Cara Margherita son vent'anni che ti aspetto
I matti siamo noi quando nessuno ci capisce
Quando pure il tuo migliore amico ti tradisce
Ti lascio questa lettera, adesso devo andare
Perdona la calligrafia da prima elementare
E ti stupisci che io provi ancora un'emozione?
Sorprenditi di nuovo perché Antonio sa volare

Canti corali da *Agamennone* di Eschilo

Eseguito da: Classi IVD e IVE Laboratorio Drammatico **Alfa**

Nella reggia di Argo Clitemnestra, che di nascosto con il suo amante Egisto trama la morte del marito, apprende da una vedetta che Agamennone sta per ritornare, perché Troia è stata distrutta. La regina conferma la notizia al coro composto dai vecchi Argivi. Sopraggiunge un araldo che annuncia l'arrivo di Agamennone che è ritornato in Grecia. Agamennone giunge al palazzo con Cassandra, figlia di Priamo e profetessa, che è diventata la sua concubina. Clitemnestra recita la parte della sposa fedele, lo accoglie come un trionfatore e lo fa entrare nella reggia camminando su tappeti di porpora. Cassandra, rimasta sola con il coro, dopo aver profetizzato l'imminente uccisione sua e di Agamennone, entra nella reggia. Poco dopo si sentono le grida di morte di Agamennone e si presenta di nuovo sulla scena Clitemnestra che ha ancora in mano la scure e gioisce per la sua vendetta. Quando si presenta in scena anche Egisto per condividere il suo trionfo, il coro accenna un'impotente ribellione, perché è fedele al re morto e teme la tirannide. Fra le proteste dei vecchi Argivi la nuova coppia reale entra nel palazzo.

Estratto da *Eumenidi* di Eschilo

Eseguito da: Classe IVF Laboratorio Drammatico **Gamma**

La prima parte della tragedia è ambientata a Delfi. Nel prologo la sacerdotessa scopre con orrore, all'interno del tempio, Oreste, circondato dalle Erinni, che compongono il coro. Lo stesso dio Apollo viene a proteggere Oreste e lo manda ad Atene, dove sarà sottoposto a equo giudizio e verrà liberato dal tormento che l'affligge. Ma le Erinni, risvegliate e incitate dall'ombra di Clitemnestra, lo inseguono. La scena si sposta quindi sull'acropoli di Atene. Apollo e le Erinni convengono di affidare il giudizio del delitto ad Atena: la dea decide però di nominare una giuria costituita da dodici cittadini ateniesi. Davanti ai giudici Oreste, le Erinni e Apollo espongono la loro valutazione dei fatti: è vero che Oreste ha ucciso la madre, ma perché questa gli aveva ucciso il padre. La votazione dà un numero uguale di voti per l'assoluzione e per la condanna: Atena proclama perciò Oreste assolto. Le Erinni minacciano di vendicarsi sul popolo ateniese per lo smacco subito, ma la mediazione di Atena fa sì che esse depongano l'ira e divengano divinità benigne (Eumenidi) e favorevoli alla città.